

***Gender studies, aborto,
procreazione medicalmente assistita:
verso una nuova concezione di parentela***

Camillo Milko Pennisi

Il seguente lavoro vuole rappresentare una riflessione su un tema che negli ultimi trent'anni, anche sotto la spinta dei *gender studies*, ha toccato la sfera della Vita, del ripensamento di un nuovo rapporto tra i sessi, delle modalità di riproduzione e soprattutto delle scelte consapevoli della riproduzione, della gestazione, della nascita, del numero di figli, razionale e pre-ordinata.

Dire questo implica entrare nella sfera più privata, essere capaci di vedere gli aspetti più nascosti nelle pratiche esplicite, vedere la possibilità di modificare le relazioni e le modalità della vita affettiva e sessuale degli individui.

Aborto, procreazione medicalmente assistita, in tutte le sue forme, mezzi di contraccezione, ma anche una società sempre più longeva e più individualistica, che nuovi confini creano alla definizione del concetto di Parentela, alla sua percezione e rappresentazione?

Questi fenomeni ci pongono di fronte a scenari difficili da accettare o addirittura da comprendere: per esempio l'idea che possa essere scisso per tutti e per sempre il desiderio di un figlio dal piacere o quello di dissociare la sessualità dalla generazione.

L'unicità dell'essere umano, la sua singolarità, cosa comporta e come viene percepita in questo continuum viaggio antropologico che è la vita stessa?

Non posso qui addentrarmi nella storia dell'antropologia della parentela ma occorre sottolineare che con gli studi di genere a partire dagli anni Settanta si è sviluppato un nuovo dibattito che ha introdotto nuove prospettive per quanto riguarda l'unitarietà del discorso antropologico su parentela e genere.

Faccio riferimento sinteticamente agli studi di genere che vedono la loro definizione nell'importante saggio della Gayle Rubin *The Traffic in women* in cui l'autrice introduce l'espressione "sistema sesso/genere", definendolo "l'insieme delle disposizioni sulla base delle quali una società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e nelle quali questi bisogni sessuali trasformati trovano soddisfazione"¹, evidenziando che il sistema sesso/genere è un principio strutturante il mondo, connesso alla politica, all'economia e normalizzante per la società.

¹ R. Gayle, *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, 1975, in Rayna Reiter (a cura di), New York

Questo assunto che parte dalla biologia per costruire significati sociali vuole proprio denaturalizzare l'elemento biologico e da questa posizione si sviluppano tutti i dibattiti nell'antropologia femminista su fondamentalismo e determinismo biologico.

Linda Nicholson nel saggio *Per un'interpretazione di "genere"*, polemizza contro il fondamentalismo biologico e sostiene che, anche le differenze fisiche sono determinate socialmente per mezzo di un dialogo continuo tra natura e cultura.

Nessuna divisione tra donne e uomini può darsi come immutabile nel tempo. Insieme a questa valutazione c'è dunque l'approdo ad una nuova concezione del termine genere, che si riferisce non solo ai tratti della personalità ed al comportamento degli individui, ma contempla anche il dato concreto del corpo, poiché anche questo è oggetto di diverse interpretazioni filtrate dalle visioni e dai modelli culturali della società.

David M. Schneider, con la sua ricerca etnografica sulla classe media americana *American Kinship* (1968), ha significativamente rivoluzionato lo studio sul genere e sulle nuove forme di parentela, stimolando ulteriori riflessioni nell'antropologia femminista e nel mondo omosessuale. Da questo lavoro è emersa una concezione dell'apparentamento come qualcosa non più fondato sui legami di sangue, bensì su elementi di ordine culturale.

La conseguenza di una concezione di parentela fondata sulla cultura più che sul sangue permette infatti di prendere in considerazione rapporti di genitorialità e filiazione originati non tanto da rapporti sessuali e gravidanze, quanto dal desiderio e dall'affetto.

Con Collier e Yanagisako si entra in nuova concezione della parentela, il loro intento è infatti "rivitalizzare lo studio della parentela in una nuova ottica, fare dello studio del *gender* il nucleo teorico dell'antropologia e mettere in discussione i confini fra i due ambiti".²

Scheffler riporta il dato biologico come importante, sostiene che non occorre negare il dato biologico ma tentare piuttosto di non renderlo "sessista", pur sottolineando come per la madre non ci può essere distinzione tra biologia e cultura mentre tale dualismo esiste per il padre.

Scheffler in *Sexism and Naturalism in the Study of Kinship* evidenzia il fatto che dal momento in cui anche la donna può scegliere se porre fine o meno alla gravidanza anche la maternità diviene sociale.

²J. Collier e S. Yanagisako, *Genere Sessuale e Parentela: Verso una Analisi Unificata*, in R. Borofsky (a cura di), *Antropologia Culturale Oggi*, Meltemi, Roma, 2000. pag. 236

Interessante riportare a questo proposito la posizione di Nicole-Claudie Mathieu, riguardo al “provocatorio” assioma maternità sociale/paternità biologica, che ribalta il concetto madre-natura/padre-sociale³

Ho fatto riferimento a quanto qui sopra, con queste brevi richiami, per far comprendere come la concezione di parentela sia stata sottoposta a negoziazioni importanti e profonde proprio in un'accelerazione negli ultimi trent'anni, che sono alla base dei nuovi sviluppi nella società contemporanea e dell'evoluzione del concetto stesso di parentela, ma ciò che a mio parere ha contribuito maggiormente a tracciare nuovi orizzonti è stato l'“insinuarsi” di nuove tecnologie nella sfera considerata più intima e naturale come la sessualità.

Aborto, nuove tecnologie nell'accompagnamento alla maternità, nuove tecniche di procreazione assistita, mezzi di contraccezione più sicuri, che hanno portato ad una sessualità più libera e consapevole, sono intervenute nella pratica a modificare le concezioni di parentela?

Nel presente lavoro ci concentreremo sulla pratica dell'aborto -toccando anche le problematiche legislative italiane- come è stata vista nel testo di Luc Boltanski *La condizione fetale*, da cui emerge che se i metodi contraccettivi sono oggi sicuri, accettati e riconosciuti senza problemi a livello della società, non si può fare lo stesso discorso per la pratica dell'aborto.

Nello stesso tempo esamineremo, attraverso il saggio di Alessandra Gribaldo “*La natura scomposta*” le tecniche di procreazione medicalmente assistita -anche qui con un occhio particolare alla legislazione italiana- che si sono potute sviluppare soprattutto avendo rimosso le difficoltà provenienti dall'interdizione dell'aborto che ostacolava le ricerche sulla vita intrauterina e sull'embrione.

L'aborto viene introdotto in Italia con la legge 194 nel 1978, dopo accesi dibattiti e anni di lotte politiche; solo pochi anni prima, nel 1970, occorre ricordare, era stato introdotto con la legge Baslini-Fortuna l'istituto del Divorzio; nel 1974 sostenuto sostanzialmente dalla Chiesa Cattolica (Dc e Msi unici partiti politici a sostenerlo) un referendum abrogativo di tale legge era stato respinto dal voto del referendum popolare abrogativo con una percentuale del 59,26%.

³N-C. Mathieu, *Paternité biologique et maternité sociale*, in Michel Andrée (a cura di) *Femmes, sexisme et société*, Presses universitaires de France, Paris, 1977

È importante ricordare il dibattito politico sul Divorzio perché a distanza di quarant'anni oggi ci si è dimenticati di come si sviluppò e con quale violenza fu svolto; quel dibattito, quel risultato del referendum, la lezione della società civile ai vescovi Italiani che non avevano oramai la percezione di come la società si stava evolvendo e non si fecero problemi ad entrare pesantemente in campo ed ingerendo direttamente nella vita politica italiana violando palesemente le norme concordatarie, fu prodromico al dibattito e all'introduzione della legge sull'Interruzione Volontaria di Gravidanza venuta alla luce nel 1978.

Brucia ancora la sconfitta al referendum del 1974, in quell'anno viene approvata in Parlamento la legge 194 (a favore i partiti laici e il PCI), naturale frutto della mediazione politica, è una legge che non liberalizza l'aborto, ma lo legalizza all'interno di determinati tempi e vincoli.

Come ben si rileva dal testo di G. Scirè, *L'aborto in Italia, storia di una legge*⁴, importantissimo fu il contesto sociale di quegli anni, la grande mobilitazione e vivacità della società civile, il contesto internazionale, il ruolo dei media, il movimento femminista.

I Radicali che assunsero negli anni Settanta il ruolo principale di portatori politici delle esigenze della società civile in Parlamento e che furono i principali soggetti di tutte le battaglie civili di quegli anni, al contrario del Pci che sempre ondeggiava alla ricerca di una mediazione anche con il mondo cattolico, finì per votare contro in Parlamento alla legge 194 per rappresentare, dal loro punto di vista, proprio la limitatezza di tale legge con tutti i suoi vincoli.

Per concludere questo accenno storico, ricordo che nel 1981 con il referendum abrogativo si chiese, con posizioni speculari, la rimessa in discussione della legge 194, ma che oltre il 67% dei votanti respinsero la richiesta di abrogazione sostenuta dal Movimento per la Vita... quindi con percentuali assai maggiori rispetto al referendum sul Divorzio di sette anni prima! Quanto era già cambiata la società!

Nella suo libro "la condizione fetale" Luc Boltanski prende in considerazione le dimensioni antropologiche dell'aborto e mette in rilievo come l'aborto sia sempre stata una pratica universale, sia nella pratica che nella sua possibilità, ma che è generalmente oggetto di disapprovazione anche in quelle società dove la pratica è più frequente e che tale atteggiamento sembra comune ad uomini e donne.

⁴ G. Scirè, *L'aborto in Italia, storia di una legge*, Bruno Mondadori 2008

Alla “riprovazione” si accompagna solitamente una grande tolleranza nei confronti di questa pratica e questa terza importante caratteristica fa sì che si rilevi che in questo campo si evidenzia una grande scissione tra ufficiale e ufficioso, tra il detto e non detto, un processo di diniego inconscio e privato che porta anche al dispiegamento di dispositivi sociali che inconsciamente mirano ad attenuare questa contraddizione.

La quarta caratteristica è che è una pratica sotto rappresentata, che oltre a derivare dalle precedenti caratteristiche, si collega sicuramente al fatto dell'assenza, dell'esclusione dalla sfera dei rapporti sociali del feto.

Il feto non veniva riconosciuto come portatore di identità specifiche, di un proprio valore.

Ma come si fanno gli esseri umani? Singolarità e parentela, biologico e sociale, il vasto campo della parentela è l'anello di congiunzione tra i due sistemi distinti.

La generazione attraverso la sessualità riproduttiva è necessaria ma non sufficiente, è con l'attribuzione di un nome, attraverso la parola e le relazioni simboliche e sociali, con l'adozione da parte della madre della possibilità di scegliere di non mettere al mondo che emerge la singolarità oltre che la sostituibilità.

Boltanski quindi esamina quattro diversi tipi di arrangiamento in riferimento alla possibilità della donna di scegliere di porre fine alla gravidanza -con il termine arrangiamento intende la modalità in cui viene concepita la relazione tra sessualità e generazione, tali arrangiamenti servono anche a diminuire la tensione tra singolarità e sostituibilità⁵: arrangiamento spirituale con il Creatore, l'arrangiamento domestico con la parentela, arrangiamento socialmente utile con lo stato industriale e arrangiamento per progetto parentale che è che quello attuale

Boltanski ricorda che comunque gli arrangiamenti precedenti non vengono completamente superati, ma è con la progettualità parentale che si inizia a pensare alla creazione di un essere umano insostituibile e quindi creato non solo attraverso la carne ma anche con la parola.

Un essere umano che in questo modo diviene singolarizzato.

⁵L. Boltanski, *La Condizione Fetale, una sociologia della generazione e dell'aborto*, Feltrinelli, Milano, 2007 pag 63 (...come abbiamo già sottolineato, qui ci interessa soprattutto la possibilità dell'aborto, non la sua pratica)

Come dice Boltanski ci troviamo in mezzo ad una nuova riapertura della questione antropologica “cioè a una presa di coscienza del fatto che la definizione degli esseri umani non appartiene all'ordine della necessità, non è un dato acquisito, ma può sempre essere rimessa in discussione”; il desiderio/scelta di iscriverne nella parola ciò che si crea con la carne è il progetto parentale, che fa sì che si vada nella direzione di riconoscere la tensione continua tra “comune umanità” e “accumulazione di singolarità”

L'uscita allo scoperto della questione dell'aborto ha reso possibile lo sviluppo delle tecnologie della riproduzione che, se posso permettermi questa considerazione, rendono ancora più evidente l'evoluzione e il ripensamento della riproduzione, le relazioni di genere, la genitorialità e quindi la concezione di parentela.

Ci riferiamo ora alla procreazione medicalmente assistita per osservare sinteticamente il panorama italiano che, ancora di più in questo caso, non si può non evidenziare come sia stato influenzato fortemente dalla presenza della chiesa cattolica in Italia

Con la legge 40 del 2004 in Italia tali tecniche vengono limitate solo alle coppie eterosessuali infertili ed è consentita la sola fecondazione omologa.

Inoltre rilevo la contraddittorietà tra le due leggi proprio in tema di Embrione e come l’embrione sia soggetto di diritti con tutte le questioni bio-etiche connesse.

Precedentemente fino al 2004 nelle strutture private era consentita anche la fecondazione eterologa.

Benché utilizzate da un numero esiguo di persone, il dibattito è stato di grande vivacità politica ed intellettuale nel paese, ma soprattutto condiviso ad ogni livello ed ha portato ad una conoscenza/consapevolezza di tali tecniche.

Ricordo che nel 2010 il Nobel della Medicina è stato proprio assegnato a Robert Edwards, padre della fecondazione in vitro e che anche tale riconoscimento è stato fortemente criticato dal Vaticano, pur se avvenuto dopo oltre trenta anni dalla sua “scoperta”!

Nel testo dell'interessante lavoro etnografico di Alessandra Gribaldo *La natura scomposta, riproduzione assistita, genere, parentela* si mettono in evidenza gli aspetti del processo “microriproduttivo” dentro il corpo, gli atti e i fatti riproduttivi, il corpo della riproduzione assistita, ma anche gli aspetti bio-etici, evidenziando “che si tratta di un'esperienza voluta, ricercata, valorizzata anche nei suoi elementi drammatici e di sofferenza fisica e psichica”.

La ricerca si è svolta intervistando 31 pazienti presso il centro Hera di Catania in cui venivano praticate tecniche di riproduzione assistita, precedentemente all'introduzione della legge 40 del 2004, in alcuni casi intervistando, ove possibile, anche il marito/compagno; le interviste hanno riguardato anche il personale medico e paramedico.

La forte volontà di avere un figlio, la scissione con la sessualità, porta anche alla voglia di avere una visione chiara su ogni aspetto della riproduzione assistita, di avere una visione tecnologica del fatto, ma questo non elimina il concetto di amore e frutto dell'amore per le coppie che sono interessate; la decisione di procreare è l'elemento che fa diventare l'amore non legato all'atto sessuale, di per sé riproduttivo.

Infatti si rileva come nelle interviste quello che fa scandalo è la mancanza di relazione; centrale è l'idea di origine, è lì che si definisce l'identità.

Si mette in luce nelle interviste che la pratica delle tecniche riproduttive è portatrice nel sentimento più profondo di un'ambivalenza: da una parte decostruisce nel profondo nozioni normative di famiglia, orientamento sessuale, e dall'altra, per suo stesso statuto, non abbandona anzi sottolinea la riproduzione "naturale" attraverso un rafforzamento della nozione di legame biogenetico, legame che quando è esplicitato viene reinventato nella coppia, ma che avrà sicuramente delle conseguenze di nuove negoziazioni e ridefinizioni dei generi e della relazione generativa parentale.

L'ambivalenza che la stessa Gribaldo mette in luce nel suo saggio "Scelte moderne, identità ambivalenti. Genere e fecondità nell'Italia urbana", lavoro sul campo sul tema delle scelte riproduttive e dei rapporti di genere, fa emergere una discrepanza tra ciò che viene assunto culturalmente come "dover essere" e i comportamenti concreti messi in opera.

Tutto il processo che accompagna le pazienti, con tutte le sue difficoltà e i vari fallimenti, con la descrizione accurata di tutti i passaggi medici, i discorsi sulla qualità dell'ovulo, i monitoraggi continui, le stimolazioni, come inevitabile conseguenza scinde la riproduzione dalla sessualità. Si è sul piano della scelta, del desiderio genitoriale, cioè dell'arrangiamento parentale che è tutto concentrato sulla volontà di avere un figlio a tutti i costi, tutto concepito e pensato in riferimento alla crescita e all'accudimento del figlio.

Marcel Gauchet nel suo libro "il figlio del desiderio. una rivoluzione antropologica" scrive: "i nuovi venuti sono concepiti in quanto individui in tutti i sensi del termine".

Frutto di un desiderio privato, atto consapevole, il venir meno della sua dimensione naturale-causale fa sì che il concepito venga considerato individuo già prima di nascere, quindi capace di partecipare come soggetto alla costituzione della propria personalità.

Su questo bambino desiderato finiranno per pesare come macigni le aspettative della società e dei suoi genitori.

Anche qui si incrinano vecchi valori: una volta era la famiglia che produceva un figlio come ovvia conseguenza dell'attività sessuale dei coniugi, oggi sempre più spesso è il figlio desiderato che crea la famiglia. e può essere considerata famiglia quella di chiunque desideri un figlio.

La possibilità della pratica dell'aborto, i metodi contraccettivi, la riproduzione medicalmente assistita e tutte le tecnologie al servizio della stessa,-in cui la natura dei corpi è sostituita dalla tecnologia e la procreazione viene tolta dal contesto di intimità-, le tecniche della procreazione medicalmente assistita, ci costringono a un ripensamento del processo riproduttivo, ridisegnando costantemente i limiti tra artificio e natura; mettono in evidenza i cambiamenti che coinvolgono i corpi e la loro capacità di rappresentare la natura.

Il legame parentale non è più un evento naturale e scontato, ma un legame costruito e relativo

Sono il desiderio, la volontà e la scelta di chi richiede di essere genitore che fanno la parentela!

Certo vi è differenza nella percezione e nelle pratiche tra fecondazione omologa e surrogata -oggi peraltro vietata in Italia- tra eterologa e in vitro, ma è evidente che nell'immaginario sociale, molto di più che quanti si sono affidati a tali tecniche, vi sia stato un forte impatto e di conseguenza una riflessione profonda nell'opinione pubblica su questi temi, anche grazie al dibattito negli anni precedenti sul genere e sull'aborto, incrinando il senso e la percezione della parentela così come è stata sempre intesa nell'area euro-americana. Molti dei cambiamenti a livello delle relazioni parentali, non più basate soltanto su una presunta "naturalità" e sul legame di sangue, stanno avvenendo. Ora resta da osservare quelle che saranno le conseguenze di queste modificazioni. Stiamo andando verso un possibile superamento della dicotomia natura/cultura?

Bibliografia

- Boltanski Luc, *La Condizione Fetale, una sociologia della generazione e dell'aborto*, Feltrinelli, Milano, 2007
- Borofsky Robert (a cura di), *Antropologia Culturale Oggi*, Meltemi, Roma, 2000
- Collier Jane e Yanagisako Sylvia, *Toward a unified theory of gender and kinship*. Collier & Yanagisako (a cura), Gender and Kinship, 1987
- Gauchet Marcel, *Il figlio del desiderio- Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.
- Gribaldo Alessandra, *La Natura Scomposta. Riproduzione assistita, genere, parentela*. Luca Sossella Editore, Roma, 2005
- Gribaldo Alessandra e Valeria Corossacz. *la Produzione del genere;ricerche etnografiche sul femminile e sul maschile*. Ombre Corte, Verona, 2010
- Howell Signe and Marit Melhuus, *The study of kinship; the study of person; a study of gender?*, Del Valle, Gendered anthropology, Routledge, 1993
- Mathieu Nicole-Claudie, *Paternité biologique et maternité sociale*, in Michel Andrée (a cura di) *Femmes, sexisme et société*, Presses universitaires de France, Paris, 1977
- Rubin Gayle, *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, 1975, New York.
- Scheffler Harold, *Sexism and Naturalism in the Study of Kinship*, Collier & Yanagisako (a cura), Gender and Kinship, 1987
- Schneider David M. *American Kinship. A cultural Account*, University of Chicago Press.1968
- Scirè Giambattista, *L'aborto in Italia, storia di una legge*, Milano, Bruno Mondadori 2008
- Scirè Giambattista, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965- 1974)*, Bruno Mondadori, 2007